

CGIL**RAPPRESENTANZA SINDACALE AZIENDALE
INTESA SANPAOLO GROUP SERVICES
CAVALLINO**

IL LAVORO FRAMMENTATO

Una decina di operai, un paio di bambini che giocano a pallone, alcune donne tagliano la focaccia per il pranzo, un gazebo con delle bandiere e, appeso al cancello principale, un grosso striscione con una scritta: salvate i lavoratori OM. Mentre lancio le ultime stampe del volantino sulla manifestazione nazionale del 25 ottobre e mi accingo ad affiggerle in bacheca, è questa la prima immagine che mi viene in mente. Il presidio come ultimo baluardo contro lo smantellamento, la forma di autorganizzazione solidaristica contro lo spettro della desertificazione industriale, la battaglia di pochi coraggiosi contro l'arrogante strapotere padronale che minaccia di riprendersi gli ultimi 250 carrelli elevatori rimasti in fabbrica.

E' la cartina tornasole di un paese che ha perso, forse irrimediabilmente, il 25% della sua produzione industriale, alle prese con un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 42%, prigioniero di una politica di rigore e austerità imposta dall'Europa e dalle istituzioni finanziarie internazionali, a tal punto da aver introdotto in Costituzione il principio della parità di bilancio.

Un paese in cui il lavoro è stato progressivamente cancellato dall'agenda politica dei governi che si sono susseguiti negli ultimi vent'anni, determinando un arretramento sul terreno dei diritti e delle tutele e, con esso, una progressiva ed inesorabile precarizzazione dei rapporti di lavoro.

Proprio in questi giorni il governo, in preda a un eccesso di protagonismo, pone la fiducia al Senato sulla legge delega di riforma del mercato del lavoro, cancellando di fatto la discussione parlamentare e il confronto con le parti sociali, ribadendo il principio che per attrarre investimenti in Italia e ristabilire quel clima di fiducia indispensabile per far ripartire l'economia e uscire dalla crisi sia necessario rendere ancora più flessibile il mercato del lavoro, prigioniero com'è di regole anacronistiche e consentire alle imprese di poter avere mani libere sui licenziamenti, senza dover temere che qualche giudice del lavoro possa invalidare tali provvedimenti, perché ritenuti senza giustificato motivo. Si supera in tal modo l'impianto normativo della reintegra, previsto dall'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, sostituita da un indennizzo economico proporzionato all'anzianità di servizio. E si afferma il principio per cui anche la dignità del lavoratore possa essere oggetto di scambio con un corrispettivo economico, se le esigenze tecnico-produttive dell'azienda lo richiedono. La mercificazione di un diritto fondamentale diventa possibile di fronte al libero dispiegarsi del massimo profitto al minor costo possibile.

Un attacco, l'ennesimo, talmente pesante ai diritti dei lavoratori da richiedere una mobilitazione altrettanto impegnativa, che coinvolga lavoratori, studenti, giovani disoccupati, cassintegrati, pensionati. E' proprio questo il senso della

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 25 OTTOBRE A ROMA INDETTA DALLA CGIL:

ridare centralità al mondo del lavoro; chiedere al governo meno propaganda e maggiori investimenti in ricerca e innovazione, in infrastrutture e grandi opere pubbliche, nella scuola e nella sanità pubblica, nella cultura, nella lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata, nella difesa idrogeologica del territorio. Chiediamo di estendere le tutele esistenti anche ai lavoratori che ne sono esclusi, abolendo ad esempio la miriade di contratti precari esistenti e sostituendoli con il contratto a tutele crescenti, su cui la CGIL ha da sempre manifestato la propria disponibilità a un confronto serio. Chiediamo di adottare un sistema di ammortizzatori sociali universale e, allo stesso tempo, di introdurre un salario minimo per i disoccupati, di tutelare la maternità di tutte le lavoratrici, di promuovere i contratti di solidarietà, di ridurre le spese militari e sostenere con più coraggio le giovani idee imprenditoriali.

Ma, soprattutto, chiediamo al governo di riprendere ad occuparsi di politica industriale, di rimettere al centro della propria azione un piano straordinario per il lavoro, di sostenere le decine di vertenze che rischiano di esplodere nei territori, di costringere le multinazionali a non abbandonare gli insediamenti produttivi esistenti nel nostro paese, magari dopo aver beneficiato per decenni di ingenti sovvenzioni pubbliche o aver prodotto devastazioni ambientali dalle conseguenze incalcolabili. Chiediamo al governo di abbandonare le politiche economiche liberiste dettate da Confindustria e adottate dalle destre negli anni passati, vogliamo che si torni a dare priorità alle politiche di sostegno al reddito, alle famiglie, alle giovani coppie che intendono accendere un mutuo per l'acquisto della prima casa, ai lavoratori cassintegrati o che hanno perso il lavoro, attraverso il potenziamento dei centri per l'impiego e il finanziamento di corsi professionali per il reinserimento.

Tutto questo è necessario, ma può diventare un segno distintivo dell'azione di governo solo se si è capaci di ricostruire una coscienza collettiva, capace di riappropriarsi degli spazi di democrazia nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università e che costringa la politica a riprendersi il primato sul mercato e sulla finanza. La manifestazione di Roma è solo la prima tappa di una mobilitazione più ampia, che veda il mondo del lavoro, frammentato e lacerato dagli effetti devastanti di una crisi economica senza precedenti, di nuovo protagonista.

Un protagonismo nuovo, forse anche più destrutturato, ma ancora in grado di dare speranza a quelle donne e a quegli uomini che, ogni giorno, da anni, presidiano i cancelli delle loro fabbriche chiedendo di non essere lasciati soli.

Gianfranco Sacchetti

Componente comitato degli iscritti Fisac/Cgil ISGS Cavallino